

ALEKSANDR BORODIN

IL PRINCIPE IGOR

PROLOGO

La piazza della Cattedrale di Putivl, città dell'antica Russia.

Il principe Igor si prepara con il suo esercito ad una campagna contro i Polovesiani, nomadi pagani che devastano la terra dei Russi con improvvisi assalti e razzie.

Il popolo implora la benedizione divina per la vittoria ed acclama Igor, suo figlio Vladimir, i principi alleati ed i soldati.

Improvvisamente il cielo si rabbuia: ha luogo un'eclisse di sole. Il popolo ed i boiardi lo interpretano come un cattivo presagio ed ammoniscono Igor a rinunciare alla sua campagna di guerra.

Anche sua moglie Jaroslavna l'implora di rimanere a casa. Ma Igor si mostra imperturbabile.

È convinto della giustizia della sua causa e considera suo dovere e privilegio difendere la Russia.

Il principe prende congedo dalla moglie, consolandola e pregandola dolcemente di non preoccuparsi per lui e di attendere l'esito vittorioso.

Egli affida Jaroslavna a suo cognato, il principe Vladimir Galitskij, che lascia a Putivl come suo luogotenente.

Dopo la benedizione l'esercito si mette in marcia verso il campo di battaglia con Igor e Vladimir.

ATTO I

Il campo dei Polovesiani, di sera.

Fanciulle polovesiane cercano di intrattenere con canti e danze Koncakovna, la figlia di Khan Koncak. Ma essa è immersa nel pensiero del figlio del principe prigioniero - si tratta di Vladimir - e attende assai impaziente l'incontro convenuto, ove potrà finalmente dichiarargli il suo amore.

Gli esausti prigionieri russi ritornano dal pesante lavoro quotidiano. Essi vengono accuditi dalle fanciulle polovesiane. Lentamente la notte cade sulla steppa. Giunge Vladimir e gli innamorati sono felicemente riuniti. Dolci ed appassionati risuonano i loro voti d'amore, di felicità e di stima. Ma la loro riunione viene interrotta dall'arrivo di Igor.

Anche il principe non può dormire. Oscuri pensieri lo opprimono. Non gli è facile sopportare l'onta della sconfitta russa e lo smacco della propria prigionia. E solo a fatica può rassegnarsi all'idea della patria in schiavitù.

Anela appassionatamente alla libertà, per salvare la Russia. Pensa, pieno di tenerezza, alla moglie Jaroslavna.

Inatteso, Ovlur, un polovesiano battezzato (e fedele amico dei Russi), s'avvicina al principe ed offre ad Igor il suo aiuto per la fuga. Ma questi rifiuta, perché una fuga furtiva non si confà al carattere d'un principe russo.

Il polovesiano Khan Koncak dimostra di considerare il principe Igor quale un ospite d'onore e gli offre persino la libertà, qualora il principe s'impegno a non levare più la spada sui Polovesiani.

Ma Igor respinge l'offerta di Koncak senza nascondergli i suoi propositi: se fosse libero egli raccoglierebbe senza indugio un nuovo esercito e muoverebbe guerra ai Polovesiani.

Koncak rimane colpito dalla fierezza e dall'audacia del principe russo.

ATTO II

Scena I

La corte principesca di Vladimir Galitskij a Putivl.

Presso una tavola riccamente imbandita il principe Galitskij beve in compagnia dei suoi amici, primi fra tutti i suonatori di gudok Skulà e Jeroska, disertori dell'esercito di Igor, che ambiscono al favore del principe.

Questi, quantunque abbia poco potere, sogna di mandare Jaroslavna in convento, di deporre Igor, di nominare se stesso sovrano di Putivl e di condurre una vita d'eccessi.

Agitate fanciulle corrono nella corte. Esse supplicano Galitskij di liberare una loro amica che è stata rapita con la forza dai suoi soldati per divertimento.

Ma Galitskij le scaccia tra le risa della masnada ubriaca.

La sbevazzata raggiunge il suo culmine. Insieme ai compagni di sbornia Skulà e Jeroska lodano il principe Galitskij e meditano il tradimento: "Deponiamo Igor e Galitskij insieme! Cos'abbiamo da temere?".

Scena II

Stanza nella casa di Jaroslavna.

Jaroslavna è abbattuta. Sonni agitati ed oscuri presentimenti si susseguono giorno e notte. Da molto tempo non ha più ricevuto notizie del marito e del figlio. E attorno ad essa covano la discordia e gli intrighi del principe, fermenta la rivolta alimentata da Galitskij.

L'inatteso sopraggiungere delle fanciulle che Galitskij ha scacciato dalla sua corte distoglie Jaroslavna dai suoi accorati pensieri.

Presso di lei esse cercano protezione dal loro aguzzino e supplicano il suo aiuto nella ricerca dell'amica rapita. Malgrado la sua determinazione Jaroslavna non riesce a ricondurre alla ragione il fratello ribelle. Quando essa esige da lui una risposta, Galitskij la elude in modo grossolano e minaccia lei ed Igor.

Entrano i boiardi portando cattive notizie: l'esercito di Igor è sconfitto, il principe stesso e suo figlio sono prigionieri.

I principi russi sono dispersi e le orde polovesiane penetrano in Russia. Al colmo dell'ansia, la principessa vuole interrogare personalmente i messaggeri su tutti i dettagli. Ma nello stesso momento Galitskij e il suo seguito approfittano della situazione favorevole e tramano un'insurrezione.

Le campane a stormo annunciano il pericolo: i Polovesiani entrano già a Putivl.

I boiardi ed il popolo sono fermamente decisi a difendere la città e il paese dal nemico.

ATTO III

Il campo dei Polovesiani.

Il Khan Gsak torna vittorioso dal suo attacco contro Putivl. Ha raccolto un ricco bottino e fatto molti prigionieri, tra cui donne e fanciulli.

Koncak e i Polovesiani salutano il loro esercito con gioia ed entusiasmo. I Khan dividono tra loro il bottino.

I prigionieri russi informano Igor circa il sacco di Putivl, il dolore delle donne e delle madri, e le inaudite crudeltà dei Polovesiani.

Igor è impressionato. Soffre ancora maggiormente per le disgrazie del suo paese ed attribuisce a se stesso la colpa della sconfitta.

Igor esorta i principi russi all'unione, poiché in essa risiede la sola possibilità di liberarsi dal nemico. Allo scopo di salvare la patria risolve di fuggire.

Vladimir e i prigionieri lo rafforzano nella sua decisione. Ovlur rinnova la sua offerta d'aiuto.

Improvvisamente giunge Koncakovna, disperata.

Ha saputo dei progetti di fuga di Igor e Vladimir e scongiura il suo amato di rimanere con lei o di portarla con sé.

Anche Igor insiste. Il figlio del principe è indeciso. Nella sua disperazione Koncakovna dà l'allarme.

Tuttavia Igor e Ovlur riescono a fuggire a cavallo.

I Polovesiani e i Khan accorsi esigono la morte di Vladimir. Ma il Khan Koncak decide altrimenti: non soltanto gli concede la vita, ma gli dà anche sua figlia in sposa, consolidando così il proprio potere.

Koncak impartisce l'ordine di muovere contro la Russia.

ATTO IV

Le mura di Putivl devastata all'alba.

Jaroslavna, che ha perduto ogni speranza circa il ritorno di Igor, piange il marito e il destino del suo paese.

Essa implora il vento, il sole e il fiume Dnieper e spera di venire a sapere dove Igor sia, cosa gli sia accaduto.

Il canto di dolore dei contadini oppressi, che piangono la loro terra devastata ed in fiamme, si unisce al lamento di Jaroslavna.

D'improvviso la principessa scorge da lontano due cavalieri. Sono Igor e Ovlur.

Jaroslavna e Igor si riconoscono e si gettano l'una nelle braccia dell'altro.

Ubriachi, i suonatori di gudok Skulà e Jeroska, che ancora non sanno del ritorno di Igor, scherzano sul loro principe finito in prigionia.

L'inatteso incontro con Igor li lascia esterrefatti.

Per sfuggire alla meritata punizione il furbo Skulà propone di annunciare per primo al popolo, per mezzo delle campane, il ritorno del principe.

Da ogni parte il popolo accorre a rendere omaggio ad Igor.

BENJAMIN BRITTEN

PETER GRIMES

PROLOGO

L'interno della Moot Hall.

Si sta procedendo a dar termine all'inchiesta sulla morte di un piccolo apprendista di Peter Grimes: Swallow, il procuratore, stabilisce che si è trattato di "circostanze accidentali", ma lo invita a non assumere altri apprendisti.

Grimes si lamenta tuttavia di non essere stato del tutto scagionato agli occhi del villaggio (primo interludio marino, "L'alba").

ATTO I

Una strada del villaggio in riva al mare, di fronte alla taverna "The Boar".

È prima mattina, e tutto il villaggio esce in strada per lavoro o commissioni; tutti si salutano, tutti si conoscono.

Peter Grimes è in difficoltà nel tirare in secca la sua barca da bordo: chiede aiuto, ma nessuno gli dà retta. Il farmacista Ned Keene gli comunica di aver trovato un nuovo apprendista per lui, e che si tratterebbe soltanto di andarlo a prelevare.

All'orfanotrofio con un carro; ma Hobson, il carrettiere, ribatte che il suo carro è già pieno. È allora Ellen Orford, la maestra elementare, che si offre di andare a prendere il ragazzo, per dare a Grimes nuove opportunità; critica aspramente le malelingue del borgo e parte con Hobson per la sua missione.

La tempesta s'avvicina e tutti rientrano nelle loro case o al *Pub*. Rimasti soli, Grimes e il capitano Balstrode, ufficiale in pensione, hanno un colloquio. Balstrode gli chiede perché preferisca subire la furia della tempesta piuttosto che rifugiarsi al "Boar", e lo mette in guardia sulla sua

fama di mostro violento con i bambini.

Grimes racconta allora l'orrendo giorno in cui si trovò solo, in mezzo ad una tempesta di mare, col cadavere del suo apprendista morto a bordo; vuole riscattarsi, sposarsi e far soldi.

Rimasto solo, Grimes invoca un po' di pace e spera nell'amore di Ellen (secondo interludio marino, "Tempesta").

All'interno del Pub "The Boar", Mrs. Sedley aspetta il farmacista che le deve portare il laudano. Balstrode rivolge le sue attenzioni alle due nipotine di Auntie, la proprietaria del locale, che sono l'attrazione del luogo.

Anche Boles, il metodista, è ubriaco e perso dietro le due ninfette; lo tiene a bada Balstrode, che spiega a tutti la morale della taverna.

La porta si spalanca ed entra Peter Grimes, ancor più stralunato del solito. Il suo arrivo suscita l'ostilità generale: Boles, addirittura, vorrebbe spaccargli una bottiglia in testa, ma Balstrode lo ferma.

La tensione è al massimo, finché Ned Keene, invitato da Balstrode, non attacca una canzone che in breve coinvolge tutti. Si apre però nuovamente la porta e giunge Hobson, con Ellen e il nuovo apprendista, infreddoliti e stanchi.

Peter taglia corto e si porta via il ragazzo a casa. "A casa? E la chiama casa!", replicano tutti, inorriditi.

ATTO II

(Terzo interludio marino, "Domenica mattina").

Qualche settimana dopo, in una bella mattina di una domenica, suonano le campane e tutti si recano in chiesa. Giunge anche Ellen col piccolo apprendista.

Mentre lavora a maglia, la maestra s'accorge che la camicia del ragazzo è strappata; questi cerca di nascondere qualcosa che ha sul collo, ma Ellen scopre un grosso livido, e pensa subito ad una nuova violenza di Grimes. Questi sopraggiunge per portare il ragazzo al lavoro, e quando Ellen protesta facendo notare che la domenica è un giorno di riposo, il pescatore replica dicendo di doversi comprare una casa e mettere così a tacere i pettegolezzi del villaggio.

Allora Ellen gli chiede come il ragazzo si sia procurato il livido; Grimes ribatte che è successo in mare, durante la tempesta. Ellen lo rimprovera e gli ricorda che non potrà comprarsi la pace; Grimes urla di disperazione e la colpisce. La scena viene osservata da Auntie, Ned e Boles, che non sono andati in chiesa.

Lentamente, tutto il paese si ritrova sulla piazza e comincia a fomentare altre accuse contro Grimes, mentre Balstrode tenta, invano, di calmare gli animi.

Il ritornello generale è "Grimes ha ricominciato". La collera collettiva è attizzata da Boles, e inutilmente Ellen cerca d'illustrare i suoi progetti di redenzione per Grimes e le sue attenzioni nei confronti del piccolo apprendista: tutti ormai sono anche contro di lei, e la folla inferocita decide di recarsi alla capanna di Grimes.

In scena rimangono solo Ellen, Auntie e le due nipoti, lamentando la furia degli uomini. (Quarto interludio marino, "Passacaglia").

Nella sua miserabile capanna, ricavata da una barca rovesciata, Grimes incita il ragazzo al lavoro: devono salpare subito, per non perdere un ricco branco di pesci. È sovraeccitato e parla a frasi spezzate, cercando di spiegare all'apprendista quali siano stati i suoi giorni di ragazzo e le sue speranze.

Si sente in lontananza il coro degli uomini del villaggio. Grimes capisce che vengono per lui e s'infuria col ragazzo: lo accusa d'aver parlato troppo con Ellen. Decide di fuggire per la scogliera, proprio quando la folla giunge davanti alla sua porta.

Nel calarsi sugli scogli, il ragazzo precipita e muore. Grimes fugge: intanto nella capanna sono entrati il parroco, Swallow e Ned. Non trovano nessuno e tornano indietro insieme agli altri.

Solo Balstrode, rimasto solo, va' a vedere dall'altro lato della capanna, quello che dà sulla scogliera, e s'accorge immediatamente dell'accaduto.

ATTO III

(Quinto interludio marino, "Chiaro di luna").

Qualche giorno più tardi, di notte, sulla piazza del bordo, è in corso un ballo. Mentre tutti fanno festa, giunge Mrs. Sedley ad annunciare al farmacista che Peter Grimes è un assassino: nessuno ha più visto il ragazzo da un paio di giorni.

Frattanto anche Balstrode informa Ellen della scomparsa di Grimes e del ragazzo. Ellen ha trovato sulla spiaggia la maglia dell'apprendista.

Decidono di ritrovare Grimes e aiutarlo, ma Mrs. Sedley ha ascoltato il colloquio e vista la prova della maglia, corre ad avvertire il procuratore Swallow.

Costui incarica Hobson di ritrovare Grimes, e comincia la caccia all'uomo. (Sesto interludio marino).

Tutto il villaggio è alla ricerca di Grimes, e si sentono lontane le voci che lo chiamano. Peter è solo in scena, la mente sconvolta. Lo raggiungono Ellen e Balstrode per portarlo a casa, ma egli è ormai completamente assente.

Balstrode allora offre il suo aiuto a Peter, per mettere la barca in mare e poterla poi affondare al largo.

Per Peter è la fine. Lentamente la vita riprende nel borgo, come in una qualunque giornata. Swallow annuncia che in mare sta affondando una barca, ma nessuno sembra interessarsi all'evento.

ALFREDO CATALANI

LA WALLY

ATTO I

A Hochstöff, nell'alto Tirolo, verso il 1800.

Si festeggia il settantesimo compleanno di Stromminger, che si complimenta con Gellner per avere vinto la gara di tiro al bersaglio in suo onore.

Walter canta una triste canzone composta con Wally, che parla di una fanciulla travolta da una valanga.

Giunge Hagenbach, il miglior cacciatore di Solden, con una preda appena uccisa.

Il racconto della sua impresa spinge Stromminger a ricordare le sue antiche gesta; in breve gli animi si infiammano, ma giunge Wally che riporta la calma.

La fanciulla, contrariamente alle sue abitudini, si mostra particolarmente arrendevole con Hagenbach, suscitando la gelosia di Gellner, che non manca di farlo notare a Stromminger.

Questi allora, chiamata a sé Wally e le propone la mano del giovane.

Gellner rivela i suoi sentimenti, ma poiché Wally li disprezza, Stromminger le pone di fronte una severa alternativa: o sposarsi o lasciare la casa.

La fanciulla, troppo fiera ed orgogliosa per piegarsi di fronte ad una scelta così estrema, prende la via della montagna, seguita da Walter.

ATTO II

È passato un anno.

Nella taverna di Afra il giorno del Corpus Domini, si fa festa. Si attende l'arrivo di Wally che, dopo la morte di Stromminger, è tornata a vivere in paese ed ha ereditato le sostanze paterne. Mentre Gellner guarda con sospetto Hagenbach, perché sa che Wally ha sempre un debole per lui, tutti notano che la fanciulla non ha ancora concesso a nessuno il bacio che la legherà per sempre ad un uomo. Hagenbach, d'altronde, ostenta indifferenza e, benché messo in guardia da Afra, sua promessa sposa, si vanta con i presenti annunciando che inviterà Wally alla danza del bacio e la piegherà al suo volere. Giunge Wally e conquista i presenti con la sua bellezza; poi, mentre tutti si recano a messa, resta solo con Gellner. Alle rinnovate profferte del giovane, Wally replica con ironico disprezzo ed ammette di essere innamorata di Hagenbach. Quando Gellner le rivela il legame di questi con Afra, Wally, ingelosita, provoca la fanciulla e la offende. Hagenbach, sopraggiunto, invita tutti a danzare e scommette che riuscirà a piegare Wally al bacio fatale. Tutti danzano, ma l'attenzione generale è per Hagenbach e Wally. Questa gli rivela i suoi sentimenti mentre il giovane, che finge di ricambiarli, ottiene alla fine l'ambito bacio. L'allegria è al culmine, quando Wally si accorge che il comportamento di Hagenbach non è dettato da un vero sentimento nei suoi confronti ma solo dal desiderio di vendicare l'affronto fatto ad Afra. Mortalmente offesa, promette a Gellner di concederglisi in cambio della vita di Hagenbach.

ATTO III

Wally rientra a casa con Walter, in preda alla disperazione. Intanto Gellner ha saputo che Hagenbach è diretto all'Hochstoff e lo attende presso il ponte sull'Ache, dove sa che il rivale dovrà passare.

Mentre Wally sente il suo animo in preda ad opposti sentimenti, Hagenbach, oppresso dal rimorso, fa per recarsi da Wally ma s'imbatte in Gellner, che a tradimento lo fa precipitare nel burrone sottostante.

Avvertita dell'accaduto, Wally accorre disperata sul ponte con Gellner e, riconoscendo improvvisamente di aver provocato la morte dell'uomo che ama, tenta di ucciderlo.

Un lamento la porta in sé: Hagenbach è ancora vivo. Sopraggiungono da Solden gli amici di Hagenbach e Wally stessa, calatasi con una corda, porta in salvo l'amato che affida, insieme ai propri averi, alle cure di Afra. Poi si allontana sulle montagne del Murzoll.

ATTO IV

Wally vive in una capanna sulle montagne. La raggiunge Walter, preoccupato per il pericolo rappresentato dalle valanghe, e la esorta a fare ritorno al villaggio; ma la fanciulla è sorda ad ogni sua preghiera.

Partito Walter, Wally riceve un'altra visita: è Hagenbach, venuto a cercarla per dichiararle il suo amore. Wally è sorpresa e commossa. Gli rivela che ella stessa ha incaricato Gellner di attentare alla sua vita, ma a Hagenbach non importa.

I due, l'uno nelle braccia dell'altro, restano a lungo assorti nei loro progetti di vita futura e non si accorgono delle nubi minacciose che si addensano preparando una tempesta.

Quando Hagenbach torna in sé si avvede del pericolo e cerca una via di scampo, ma una valanga lo travolge.

Wally, disperata, si precipita nel burrone.

GUSTAVE CHARPENTIER

LOUISE

ATTO I

Louise lavora come sarta: di fronte alle finestre della sua casa vive il poeta Julien.

Il ragazzo confida a Louise di aver scritto ai genitori per ottenere la sua mano.

La ragazza teme un parere negativo della madre; il poeta la invita ad essere più coraggiosa ed a sentirsi libera; se i genitori rifiuteranno, fuggiranno insieme.

Louise dichiara di amare Julien ma anche la sua famiglia, e di non voler perdere né l'affetto del giovane né quello dei genitori.

Sopraggiunge la madre di Louise, e ribadisce alla figlia che quel giovane vicino di casa non le piace affatto: è un ubriacone ed un dissoluto.

Rientra a casa per cena il padre, che ha appena ricevuto la lettera di Julien. Louise cerca di capire dal suo volto che cosa ne pensa.

I tre si siedono a tavola per mangiare la minestra; poi il vecchio operaio balla con la moglie, quindi si siede accanto al camino per leggere il giornale.

La madre trova la lettera ed inveisce contro Julien ché è lo scandalo del quartiere, ma il padre è più conciliante e propone di prendere altre informazioni sul ragazzo.

ATTO II

Una strada di Montmartre, le cinque del mattino.

La città si sta risvegliando: passano una giornalista, una lattaiola ed un nottambulo, che sostiene di essere "il Piacere di Parigi". Julien e i suoi amici si recano dove lavora Louise. Il poeta fa una serenata alla ragazza: tutte le lavoranti sono colpite dal suo canto, ma rimangono stupefatte quando Louise decide di lasciare il lavoro per seguire l'amato.

ATTO III

Julien e Louise vivono insieme a Montmartre. Louise canta il suo amore per Julien ("Depuis le jour") e la gioia per la libertà conquistata. Arrivano gli amici del poeta e gli altri abitanti del quartiere vestiti per il corteo di carnevale. Il nottambulo è vestito da "Re dei pazzi", Louise viene incoronata musa di Montmartre. Ma arriva la madre, per dire che il padre è gravemente malato e ha bisogno dell'assistenza della figlia; Louise la segue promettendo a Julien di tornare.

ATTO IV

Louise è triste nella casa dei genitori e pensa all'amato. Il padre, ancora convalescente, maledice l'ingiustizia della vita e l'egoismo e l'ingratitude dei figli; la madre rimprovera alla figlia che preferisce l'amore libero al matrimonio. Louise abbraccia il padre ma confessa di sentire il richiamo di Parigi: là c'è l'amore, là vuole andare la sua anima. Louise fugge, invano richiamata dal padre che, sconfitto, alza i pugni maledicendo Parigi.

LUIGI CHERUBINI

MÉDÉE

ATTO I

L'azione si svolge a Corinto.

Dircé, figlio di Créon re di Corinto, attende con ansia le sue nozze con Jason, impaurita dal pensiero di Médée, la precedente moglie che l'Argonauta intende ripudiare.

Le ancelle la consolano. La fanciulla teme la vendetta della maga di Colchide, ed implora quindi il dio d'amore d'infonderle forza per affrontare il confronto con la feroce rivale.

Entrano in scena Créon, Jason e gli Argonauti: il re rassicura l'eroe sulla sorte dei figli che ha avuto da Médée, e Jason lo ringrazia.

Il re e sua figlia assistono allora al corteo degli Argonauti, che portano in trionfo il vello d'oro conquistato in Colchide.

A quel nome, tuttavia, si accresce l'angoscia di Dircé, subito consolata dal promesso sposo e dal padre, che invoca gli dei perché proteggano la giovane coppia.

Il capo delle guardie però avverte che una donna misteriosa si aggira per il palazzo: costei avanza in scena e si rivela per Médée, giunta a rivendicare i diritti dei figli di fronte allo sposo ed a maledire le sue nuove nozze.

Le si oppone Créon, che minaccia la maga e si ritira.

Rimasta sola con Jason, Médée cerca di toccare il cuore di lui col pensiero dei figli, ma invano. Ella allora maledice Jason ed annuncia vendetta: entrambi maledicono il vello, che è costato così tanta infelicità.

ATTO II

In un'aula del palazzo di Créon, Médée medita vendetta. Néris, alla sua ancella, cerca invano di persuaderla a lasciare Corinto ed a salvarsi dall'ira popolare.

Entra Créon col suo seguito ed intima a Médée di lasciare la città. Costei ottiene tuttavia, con le sue preghiere, di trattenersi ancora per un giorno.

Néris cerca allora di consolare Médée, e le promette di starle sempre al fianco. Uscita dal suo abbattimento, la maga comincia ad individuare l'obiettivo della sua vendetta: saranno i figli suoi e di Jason.

È proprio l'eroe che allora si avvanza e a lui Médée si finge addolorata per l'imminente separazione dalle sue creature. I due rievocano i giorni felici del loro amore.

Partito Jason, Médée ordina all'ancella di recare a Dircé in dono di nozze il manto e la corona che ella stessa ebbe un giorno da Apollo.

Il re e la corte entrano nel tempio di Giunone per un rito e i loro canti si fondono in grandioso contrasto alle violente minacce di Médée, che infine si allontana con in mano una torcia fiammeggiante.

ATTO III

Su una montagna presso la reggia di Corinto, Médée invoca gli dei perché le diano la forza di compiere la sua vendetta sui figli.

Néris però le conduce i piccoli, e la madre, vinta dalla compassione e dall'amore, lascia cadere il pugnale.

No, la sua vendetta avrà altri per strumento, e Médée rivela a Néris che i doni nuziali inviati a Dircé erano avvelenati.

Dircé conduce allora i bimbi nel tempio, ma improvvisamente si riaccende in Médée la mania di ucciderli. Dal tempio giungono voci sinistre: Créon e Dircé sono morti avvelenati dai doni della maga.

Jason accorre per arrestare Médée, ma questa, raccolto il pugnale, fugge nel tempio e consuma il suo orrendo delitto anche contro i figli.

È Néris a dare il tremendo annuncio a Jason: esce dal tempio e a stento riesce a comunicare la ferale notizia. Médée, circondata dalle Eumenidi (le Furie), esce dal tempio; ha ancora in mano la lama insanguinata e si presenta allo sposo giustificando il proprio gesto con la sua giusta vendetta.

Le sue maledizioni si arrestano soltanto quando intorno a lei si levano le fiamme, che poi circondano il tempio e l'intera scena, nel terrore generale.

FRANCESCO CILEA

ADRIANA LECOUVREUR

ATTO I

Un camerino della Comédie-Francaise, agli inizi dell'anno 1730.

Quattro suonatori si preparano per il doppio programma della serata, la tragedia di Racine, *Bajazet* e la commedia di Regnard, *Les Folies amoureuses*, litigando tra loro e gridando ordini al povero direttore di scena Michonnet.

Si calmano quando entra il Principe di Bouillon, l'anziano protettore dell'attrice Mile Duclos, insieme al suo servile seguace, l'abate de Chazeuil.

Essi commentano sul teatro strapieno di gente che vuol vedere le due attrici principali della compagnia: Mile Duclos e Adriana Lecouvreur. Quando entra quest'ultima, tutta intenta a provare uno dei suoi discorsi, essa respinge i complimenti esagerati che le vengono offerti, dichiarando di non essere altro che una serva dell'arte.

Poi fa un complimento inatteso a Michonnet, affermando che lui è il suo unico vero amico e il solo consigliere per il lavoro. Il principe chiede che cosa sta facendo Mile Duclos, al che Michonnet risponde che è impegnata a scrivere un biglietto nel suo camerino.

Il principe manda l'abate a scoprire qualcosa sul contenuto di questa lettera, se necessario corrompendo qualcuno.

Per un attimo Adriana e Michonnet rimangono soli. Troppo timido per esprimere i sentimenti d'amore che prova per lei, Michonnet le racconta di aver ricevuto un'eredità e che pensa di sposarsi.

Quando Adriana sembra approvare l'idea, egli decide di proporle il matrimonio, ma lei improvvisamente gli confida di essere innamorata di un giovane soldato, Maurizio, al servizio del conte de Saxe, che essa spera di incontrare nel suo interesse.

Il discorso viene interrotto perché per Adriana è ora di andare in scena,

essa acconsente perciò ad incontrarlo dopo la rappresentazione e gli dà un mazzo di violette per ricordo.

Il principe e l'abate ritornano con la lettera di Mile Duclos. Si rivela che è un invito dell'attrice indirizzato ad un suo ammiratore, col quale essa lo invita ad incontrarla più tardi quella stessa sera nella villa dove generalmente essa incontra il Principe.

Questi capisce che l'ammiratore non può essere Maurizio, il quale, come egli sa, è in realtà il Conte de Saxe, e decide quindi di vendicarsi invitando tutta la compagnia di attori per una cena alla villa, in modo che Maurizio e Mile Duclos vengano colti alla sprovvista.

Il Principe e l'abate dispongono in modo che la lettera venga spedita a Maurizio.

Michonnet ora ritorna, sistemandosi in modo d'avere una buona vista del palcoscenico. Egli commenta sull'interpretazione di Adriana, poi si ricorda di una lettera "di proprietà" che deve essere consegnata all'attrice sulla scena mentre recita la parte di Roxane.

Maurizio si precipita col messaggio di Mile Duclos, meditando il fatto che un incontro fissato per secondare le sue ambizioni politiche dopo tutto gli impedirà di vedere Adriana.

Egli vede la lettera vuota "di proprietà" e ha l'idea brillante di approfittarne per far sapere ad Adriana che non potrà venire all'appuntamento con lei.

Non appena ha finito di scrivere il breve messaggio egli se ne va, senza attendere di vedere l'effetto che esso avrà su Adriana.

In realtà, la reazione di quest'ultima viene interpretata da Michonnet e dal pubblico come ulteriore prova dell'intensità della sua recitazione. Quando alla fine lascia il palcoscenico, visibilmente agitata, essa viene invitata insieme agli altri attori alla villa per partecipare alla cena.

ATTO II

Una stanza in una villa lungo la Senna.

La principessa di Bouillon attende con impazienza il suo amante: infatti Mile Duclos nella sua lettera ha invitato Maurizio ad incontrare proprio la Principessa. Quando egli arriva, spiega il suo ritardo col fatto che qualcuno l'ha seguito mentre tornava dal teatro.

Sospettoso, essa indica le violette ch'egli porta, e Maurizio glielne consegna giurando di averle comprate appositamente per lei.

La Principessa quindi lo informa di aver incominciato ad acquistare il favore della Regina per la sua causa, avvertendolo nello stesso tempo ch'egli ha dei nemici potenti a Parigi.

Maurizio dichiara che lascerà la città: essa lo accusa di non amarla, cosa che egli non nega, rifiutando però di svelare il nome dell'altra donna.

Egli la supplica di accettare la sua amicizia al posto dell'amore: non è certamente il suggerimento più accorto che un uomo possa dare alla donna che lo ama, ma Maurizio viene salvato dal furore della gelosia della Principessa grazie al rumore che annuncia l'arrivo del Principe. La Principessa corre a nascondersi in una stanza interna.

Quando entrano il Principe e l'abate, si prendono gioco di Maurizio perché è stato scoperto con l'amante, che essi credono sia Mile Duclos, e sono sorpresi quando lui reagisce piuttosto violentemente.

Il Principe volge la cosa in scherzo dicendo che Maurizio è libero di prendersi l'attrice, dato che egli è stufo di lei, e Maurizio finalmente capisce quello che è successo.

Arriva Adriana, per apprendere incredula che Maurizio in realtà è il Conte de Saxe.

Rimasti soli per un momento, essi dichiarano di amarsi, ma vengono interrotti da Michonnet, il quale è alla ricerca di Mile Duclos.

Egli entra nella stanza interna, ma ne torna immediatamente piuttosto imbarazzato per aver trovato un'altra donna che non ha potuto riconoscere al buio. Maurizio fa promettere ad Adriana d'impedire che l'abate scopra l'identità della donna misteriosa, assicurando che si tratta di una donna ch'egli ha incontrato per ragioni puramente politiche e non per motivi sentimentali.

Adriana gli crede; quando ha congedato gli altri, spegne le candele e predispone la fuga della donna con l'aiuto dell'oscurità.

Tuttavia prima della fuga la Principessa ed Adriana, ciascuna ignorando l'identità dell'altra, litigano in quanto rivali per l'amore di Maurizio. Quando la Principessa infine esce da una porta segreta, il Principe e i suoi seguaci ritornano con le torce. Michonnet raccoglie un braccialetto che la Principessa ha perso durante la fuga e lo affida ad Adriana.

ATTO III

Un salone da ballo del palazzo del Principe.

Alcuni giorni dopo sono in corso i preparativi per un grande ricevimento a casa del Principe di Bouillon. La Principessa è ancora ansiosa di scoprire l'identità della sua rivale; inoltre è disperata perché sa che Maurizio è stato imprigionato a causa dei suoi debiti.

Essa si mostra irritata quando l'abate le rivolge le sue solite attenzioni adulatorie. Fra gli ospiti che arrivano vi è Adriana, la cui voce viene riconosciuta dalla Principessa come quella della sua rivale. I suoi sospetti vengono confermati quando osserva che Maurizio è stato ferito in un duello, una notizia che fa svenire Adriana, la quale si riprende un attimo dopo quando appare Maurizio.

Egli si reca subito dalla Principessa per ringraziarla di aver ottenuto, come egli erroneamente suppone, la sua scarcerazione.

Quindi saluta Adriana in modo notevolmente più freddo. Egli non riesce a dirle nient'altro perché il Principe lo interrompe chiedendo ragguagli sulle sue imprese militari, che Maurizio rievoca vanagloriosamente per il divertimento degli ospiti.

Viene eseguito un balletto sul Giudizio di Paride dopo il quale Adriana e la Principessa iniziano un maligno duello di spirito sull'identità dell'amante di Maurizio.

La Principessa accenna ad un mazzolino di violette. Adriana ha un braccialetto smarrito che esibisce mettendo evidentemente a disagio la Principessa.

Inoltre Adriana insulta la sua rivale quando, invitata dagli ospiti a recitare, si getta in un discorso da *Phèdre* nel quale Fedra si accusa d'infedeltà ed esprime il suo terrore per l'incontro imminente con suo marito.

Mentre gli ospiti applaudono la vigorosa recitazione di Adriana, la Principessa giura che otterrà la vendetta.

ATTO IV

Una stanza di soggiorno nella casa di Adriana.

È il 30 marzo 1730. Delusa ed infelice, Adriana ha deciso di rinunciare al palcoscenico. Michonnet viene a trovarla ed avendo appreso che è ancora a letto, scrive un biglietto a Maurizio e lo affida alla domestica raccomandandole di consegnarlo al più presto possibile.

Quando entra Adriana, egli tenta invano di consolarla.

Le sue quattro amiche della Comédie arrivano coi doni; è il giorno del suo onomastico e la supplicano di ritornare al teatro.

In seguito Michonnet presenta il suo regalo. La collana che lei aveva dato in pegno per ottenere la scarcerazione di Maurizio. Mentre l'umore di Adriana sta migliorando, la domestica arriva con un altro regalo, un cofanetto con un messaggio che dice semplicemente: "da parte di Maurizio".

Michonnet manda frettolosamente gli altri in una stanza adiacente, convinto che Maurizio possa arrivare da un momento all'altro.

Adriana apre il cofanetto, ma vi trova solo il mazzolino appassito di violette che aveva dato al suo amante al teatro.

Addolorata per il fatto che Maurizio abbia voluto aggiungere la beffa all'offesa, essa grida che è tutto finito. Michonnet insiste dicendo che deve trattarsi di un errore; quindi, mentre da fuori si sente la voce di Maurizio, si ritira per raggiungere i suoi colleghi.

Adriana preme il volto contro i fiori.

Maurizio entra frettolosamente per implorare ad Adriana il perdono, spiegando che sono stati i pettegolezzi maligni ad allontanarli.

Adriana è dapprima sospettosa e si tranquillizza finalmente quando egli la chiede in sposa. Ma la sua estasi viene troncata da dolori lancinanti; essa afferma che sono causati dal profumo dei fiori che lui le ha mandato.

Maurizio dopo aver dichiarato di non essere stato lui a mandarli, esamina il cofanetto in cui sono arrivati.

Immediatamente capisce che è stata la Principessa e che sono impregnati di veleno. Adriana comincia a delirare, lasciando atterriti Maurizio e Michonnet, il quale intanto si è precipitato da loro.

Rendendosi conto che sta morendo, Adriana li supplica di salvarla in modo che possa finalmente trovare la felicità insieme a Maurizio. Ma è

troppo tardi: di nuovo delirante, essa immagina di trovarsi ancora una volta sul palcoscenico, e declama che il suo spirito sta volando verso una luce misteriosa e lontana.

Infine cade esanime tra le braccia del suo amante ed unico vero amico.

DOMENICO CIMAROSA

IL MATRIMONIO SEGRETO

Il matrimonio segreto è quello contratto da un giovane di negozio (Paolino) con la figlia del padrone (Carolina).

Il padre Geronimo, ricco mercante, smania di maritare le due figlie ad altrettanti titolati, cominciando dalla primogenita (Elisetta), per la quale ha già combinato le nozze con il conte Robinson dietro promessa di una lauta dote.

Può dunque annunciare tutto trionfante alla famiglia l'accordo concluso ("Udite, tutti udite") e rassicurare Carolina che anche per lei arriverà il momento di sposare un aristocratico.

Giunge frattanto il conte Robinson e subito lascia intendere di essere più attratto da Carolina che dalla sposa, suscitando lo sconcerto degli astanti (quartetto "Sento in petto un freddo gelo").

Riesce poi a rimanere per qualche tempo solo con la prediletta fra le due sorelle e ne approfitta per avanzare proposte di matrimonio. Nell'intento di scoraggiarlo, Carolina gli dice di essere una ragazza semplice, per nulla interessata alla nobiltà e alla bella vita ("Perdonate, signor mio").

Il conte non si perde d'animo e rinnova poco dopo le *avances*, ma viene questa volta sorpreso da Elisetta, che grida al tradimento e chiama a soccorso tutta la gente di casa.

In un colloquio privato con Geronimo, il conte dichiara di non voler rispettare l'impegno preso, ma si dice pronto a rinunciare a metà della dote in cambio di Elisetta se potrà sposare Carolina.

L'idea di un così consistente risparmio, calma la furia del vecchio e spiana la strada ad un nuovo accordo (duetto "Se fiato in corpo avete").

La novità viene appresa con sgomento dai due sposi segreti, anche perché Paolino aveva sperato proprio nell'aiuto del conte, suo antico padrone, per svelare a Geronimo l'unione contratta con la figlia.

Nasce poi un altro intoppo: Fidalma, zia delle ragazze, vedova in cerca di un nuovo marito, ha messo gli occhi su Paolino e in seguito ad un equivoco si è convinta che egli ricambi il suo interesse.

La situazione sembra precipitare. Paolino convince Carolina a tentare con lui la fuga di casa ("Pria che spunti in ciel l'aurora").

Fidalma ed Elisetta convincono invece Geronimo a mandare Carolina in un "ritiro" e ad insistere perché il conte mantenga il primo impegno. Si farà tutto il giorno dopo.

È notte e ognuno va nella propria stanza, ma nessuno dorme davvero: Paolino e Carolina si apprestano a fuggire, quando un umore li fa indietreggiare; Elisetta crede che il conte e la sorella si siano chiusi in camera e chiama a testimoni padre e zia; il conte si sente accusato ed esce a chiederne conto.

L'andirivieni sfocia nella scoperta dei due sposi, che finalmente rivelano a Geronimo il loro segreto.

A questo punto il conte accetta di sposare Elisetta ed intercede in favore di Paolino e Carolina. Lo stesso fanno Elisetta e Fidalma, fino a che la collera di Geronimo cede il passo al perdono e all'allegria generale.

CLAUDE DEBUSSY

PELLÉAS ET MÉLISANDE

ATTO I

Scena I

Un bosco.

Il principe Golaud, nipote del re Arkel di Allemonde, si è smarrito durante una partita di caccia, e vagando incontra una fanciulla che piange nei pressi di una sorgente.

Quando la interroga sulla sua provenienza, sul motivo della sua disperazione e della sua età, Golaud non ottiene alcuna risposta.

La fanciulla non vuole nemmeno riprendersi la corona d'oro che le è caduta nell'acqua. Essa rivela soltanto il proprio nome: Mélisande. Affascinato dalla sua bellezza, Golaud prega la ragazza misteriosa di seguirlo. Alla fine Mélisande acconsente.

Scena II

Una stanza del castello.

La madre di Golaud, Geneviève, legge al suo vecchio padre ormai quasi cieco, re Arkel una lettera di Golaud diretta a Pelléas, il suo fratellastro di età molto più giovane.

In questa lettera Golaud narra dell'incontro e del suo matrimonio con Mélisande, della quale - nel frattempo sono trascorsi sei mesi - ancora non sa niente più di quanto non aveva appreso il primo giorno.

Golaud ha esitato a lungo con questa notizia temendo la reazione di Arkel, ed ora prega Pelléas di intervenire a suo favore presso il re. Se Arkel decide di accogliere Mélisande come una figlia, alla sera Pelléas dovrà accendere una fiaccola sulla torre che dà sul mare, mentre egli attenderà su una nave insieme a Mélisande. Se la fiaccola non sarà

accesa, Golaud partirà per sempre.

Arkel, il quale dopo la morte della prima moglie aveva invitato Golaud all'estero per compiere un matrimonio determinato da ragioni politiche, si piega davanti alla volontà del destino, poiché crede a un senso profondo dietro a tutti gli avvenimenti.

Entra Pelléas: vuole partire per andare a trovare il suo miglior amico che giace in fin di vita. Ma Arkel e Geneviève desiderano che rimanga, dato che suo padre è gravemente ammalato. Inoltre, durante la notte dovrà dare il segno con la fiaccola dalla torre.

Scena III

Davanti al castello.

La sera dopo l'arrivo di Mélisande, Geneviève la conduce nel parco del castello. I boschi oscuri nei dintorni opprimono Mélisande, e Geneviève tenta di consolarla. Si unisce a loro Pelléas; insieme osservano il mare che in questa serata appare anch'esso avvolto nell'oscurità e nella nebbia.

La nave con la quale sono giunti Mélisande e Golaud lascia il porto col scendere della notte, nonostante un temporale che sta minacciando.

Geneviève prega Pelléas di riaccompagnare Mélisande al castello. Lei stessa deve recarsi da Yniold, il figlio di Golaud nato dal suo primo matrimonio.

Il comportamento di Pelléas e Mélisande è pieno di una timidezza ansiosa, e tra i due nasce un dolce affetto che però rimane inespresso.

Pelléas racconta a Mélisande che dovrà partire l'indomani. Turbata, essa gliene chiede il motivo.

ATTO II

Scena I

Una fontana nel parco.

Pelléas ha rimandato la sua partenza ed ora, nel calare del mezzogiorno, conduce Mélisande ad una vecchia fontana nel parco, chiamata la "sorgente dei ciechi" perché secondo una leggenda in tempi lontani aveva ridato la vista ai ciechi.

Mélisande si china sull'acqua profonda; non arriva a toccarla con la mano, ma i suoi lunghi capelli, "più lunghi ancora del suo corpo", s'immergono nella sorgente. Mentre Pelléas le chiede del suo primo incontro con Golaud, Mélisande incomincia a giocare con l'anello del matrimonio.

Quando l'orologio del castello suona il mezzogiorno l'anello cade nella fontana. Mélisande rimane terrificata; ma Pelléas la consola e le consiglia di confessare tranquillamente a Golaud la verità su come ha perduto l'anello. Quindi la riaccompagna al castello

Scena II

Una stanza del castello.

La sera Mélisande è seduta accanto al letto di Golaud. Alla stessa ora in cui aveva perduto l'anello, Golaud era caduto dal suo cavallo durante la caccia; tuttavia non prende sul serio l'incidente e rifiuta l'assistenza di Mélisande.

Essa gli confessa di non sentirsi felice nel castello. Mentre Golaud tenta di consolarla improvvisamente si accorge della mancanza dell'anello.

Ignorando le parole di Pelléas che gli aveva consigliato di confessare la verità al marito, e colta dal timore, Mélisande sostiene di aver perso l'anello cercando conchiglie per Yniold in una grotta in riva al mare.

Completamente sconvolto per la perdita del gioiello che per lui vale più di ogni cosa, Golaud invia Mélisande a cercarlo nella notte buia.

Pelléas deve accompagnarla.

Scena III

Davanti ad una grotta.

Nell'oscurità Pelléas e Mélisande sono giunti davanti alla caverna. Anche se entrambi sanno che è inutile cercarvi l'anello, Mélisande dovrà essere in grado di descrivere il luogo nel caso che Golaud le chieda di descrivere i particolari.

Improvvisamente il vento fa scomparire le nuvole che finora avevano celato la luna. Nella luce chiara Mélisande scorge tre vecchi che dormono davanti all'ingresso della caverna e rimane profondamente spaventata.

Pelléas spiega che devono essersi addormentati per l'esaurimento, poiché nel paese vi è la fame.

Colta da un'inesplicabile paura, Mélisande chiede di ritornare.

ATTO III

Scena I

Una torre del castello.

Ad una finestra aperta nella torre del castello, Mélisande si sta pettinando i lunghi capelli raggianti mentre canta.

Appare Pelléas; ha finalmente deciso di partire il giorno dopo, e prega Mélisande di dargli la mano per congedarlo. Ma in cambio essa pretende che egli rimandi la partenza.

Pelléas accetta assai volentieri, ma Mélisande non riesce a raggiungerlo con la mano.

Quando si china dalla finestra, i suoi capelli cadono fino a toccare il felice Pelléas ricoprendolo del tutto.

Egli avvolge i capelli intorno ai rami di un salice ricoprendoli di baci. Appare Golaud. Cercando di reprimere il suo sentimento di gelosia, egli proibisce ai due questi "giochi infantili". Quindi si allontana insieme a Pelléas.

Scena II

I sotterranei del castello.

Golaud mostra a Pelléas una vecchia cisterna sotto le mura del castello; come avvertimento gli fa vedere il fondo. Pelléas si sente mancare; rabbrivendo, i due escono.

Scena III

Una terrazza all'uscita dei sotterranei.

Sentendosi liberato, Pelléas respira l'aria fresca. Golaud lo avverte con insistenza: quello che è accaduto ieri davanti alla torre non deve più ripetersi.

Mélisande attende un bambino e deve riguardarsi. A Pelléas non sarà più concesso di incontrarla così spesso.

Scena IV

Davanti al castello.

Sono trascorsi molti anni. Tormentato dalla gelosia, Golaud si siede insieme a Yniold sotto la finestra di Mélisande e cerca di interrogare il figlio sulla relazione tra Mélisande e Pelléas. Ma le risposte del fanciullo sono vaghe e hanno soltanto l'effetto di aumentare ancora di più il suo sospetto.

Quando nella stanza di Mélisande si accende la luce, Golaud solleva Yniold e lo lascia guardare attraverso la finestra.

Yniold riferisce che Pelléas è accanto a Mélisande e che entrambi sono seduti immobili mentre fissano le fiamme. Viene colto da una paura inspiegabile e Golaud è costretto a farlo scendere senza apprendere di più. Disperato e pieno di incertezze Golaud esce insieme a Yniold.

ATTO IV

Scena I

Una stanza del castello.

Pelléas narra a Mélisande che ora la salute di suo padre è migliorata e che egli lo ha esortato a partire. Questa sera vuole incontrare Mélisande un'altra volta nel parco presso la fontana.

Scena II

Stesso luogo della scena precedente.

Arkel è felice che sia guarito il padre di Pelléas. È convinto che Mélisande abbia riportato la felicità nel castello; egli spera che la tristezza di Mélisande, che ha suscitato in lui un profondo senso di compassione, ben presto abbia fine.

Appare Golaud in uno stato di eccitazione, ed annuncia che Pelléas partirà questa notte stessa. Bruscamente chiede a Mélisande la sua spada, schernisce la donna impaurita, quindi in uno scoppio d'ira la trascina per i capelli attraverso la stanza.

Inorridito, Arkel lo ferma. Con parole di minaccia Golaud esce dalla stanza.

Scena III

Una fontana nel parco.

La palla di Yniold è caduta dietro ad una pietra. Mentre tenta invano di spostarla, passa un gregge di pecore che improvvisamente smettono di belare. Yniold ne chiede il perché al pastore. Questo non è il sentiero che conduce alla stalla, è la strana risposta del pastore, il quale scompare insieme al gregge ignorando le altre domande di Yniold.

Si fa buio; impaurito il bambino si affretta a tornare a casa.

Scena IV

Lo stesso luogo della scena precedente.

Arriva Pelléas, deciso a congedarsi da Mélisande. Quando essa appare, i due si confessano per la prima volta il loro amore. Si chiudono i grandi cancelli del castello, quasi come un segno della mancanza d'una via d'uscita nella loro situazione.

Per gli amanti non cambia nulla; ma abbracciandosi si accorgono ad un tratto che Golaud li sta osservando nell'oscurità.

Egli si precipita sugli amanti e uccide Pelléas con la spada. Quindi insegue Mélisande che tenta di fuggire.

ATTO V

Una stanza del castello.

Arkel, Golaud e il medico sono riuniti attorno al letto di Mélisande. Come assicura il medico, non è la piccola ferita che le ha provocato Golaud a minacciare la sua morte.

Golaud si pente amaramente della propria azione.

Quando Mélisande riprende i sensi, egli prega di essere lasciato solo con lei, poiché vuole sapere se l'ha tradito con Pelléas.

Ma a quest'ultima domanda non ottiene risposta. Dopo che le è stata portata la figlia nata prematuramente, Mélisande muore in silenzio lasciando Golaud nell'incertezza e nella disperazione.

Arkel lo consola: tutto è deciso dal destino; la figlia di Mélisande ora avrà il suo posto nella vita.

GAETANO DONIZETTI

ROBERTO DEVEREUX

ATTO I

I nobili Cecil e Raleigh premono perché la regina condanni per tradimento Roberto Devereux, suo amante segreto, ma costei, benché certa di non essere più corrisposta, rifiuta.

Roberto incontra Sara, moglie di Nottingham, un tempo sua amante, e le rimprovera di essersi sposata; nell'atto di congedarsi, il conte le dona l'anello regalatogli dalla regina, ricevendo in cambio una sciarpa.

ATTO II

Roberto è condannato; inutilmente Nottingham, suo amico cerca di difenderlo.

La regina persegue il suo disegno di vendetta, poiché ha ormai capito che il conte le è infedele; quando Nottingham scorge la prova dell'adulterio, la sciarpa, riconoscendola per quella della moglie, vorrebbe farsi giustizia da sé, ma Elisabetta fa rinchiudere l'antico amante nella torre di Londra.

ATTO III

Roberto scrive a Sara, e le chiede di recarsi dalla regina con l'anello che le ha donato.

Elisabetta, in preda ad opposti sentimenti, vorrebbe perdonare Roberto ma Sara, tenuta prigioniera dal marito, giunge a chiedere la grazia solo quando la sentenza è stata eseguita.

La regina, appreso il comportamento di Nottingham, fa imprigionare entrambi; poi, ossessionata dalla visione del fantasma di Roberto, abdica a favore di Giacomo I.

LÉO DELIBES

LAKMÉ

ATTO I

In India, durante il dominio inglese.

La bellissima Lakmé è la figlia del bramino Nilakantha, al quale gli inglesi hanno proibito di professare la propria religione, costringendolo così a vivere in un rifugio segreto ai margini della giungla.

Durante un'assenza del padre, Lakmé viene intravista dal giovane ufficiale inglese Gerald, il quale con alcuni amici si è furtivamente introdotto nell'abitazione.

Tra i due giovani scatta un'attrazione subitanea, ma l'improvviso ritorno di Nilakantha costringe Lakmé a far fuggire precipitosamente Gerald.

Il bramino, accortosi dell'intrusione, furioso giura vendetta.

ATTO II

Per scoprire chi sia l'audace che ha osato violare il loro rifugio, Nilakantha, travestito da mendicante, costringe Lakmé a cantare davanti alla guarnigione inglese ("aria delle campane"). In tal modo egli pensa di scoprire il profanatore e quando Gerald accorre in soccorso di Lakmé, che al colmo dell'emozione sta per svenire, il bramino lo ferisce con un pugnale.

ATTO III

Lakmé, aiutata dal figlio Hadji, ha trasportato Gerald in un luogo segreto della foresta.

Lo cura amorevolmente e riesce a guarirlo.

Per benedire la loro unione, Lakmé si reca ad attingere acqua alla vicina fontana dell'amore eterno, ma al suo ritorno crede che Gerald voglia abbandonarla per riunirsi al suo reggimento. Comprendendo che se egli restasse con lei sarebbe per sempre infelice, la fanciulla di nascosto si avvelena.

E quando Gerald fra il dovere e l'amore, sceglie quest'ultimo bevendo l'acqua sacra, spira felice tra le sue braccia.

GEORGE GERSHWIN

PORGY AND BESS

ATTO I

Scena I

Dopo una breve ouverture, un pianoforte accenna un blues malinconico che fa da sfondo alla vita notturna di Catfish Row: alcuni ballano.

Clara canta una ninna nanna al figlioletto, alcuni giocano a dadi. Robbins, il pescatore, prende i dadi nonostante le preghiere della moglie Serena.

Entra Porgy, sul carretto tirato dalla capra ed a chi lo tormenta perché è innamorato di Bess, risponde "Quando Dio fa lo sciancato, lo vuole solo".

Entra Crown, con Bess, vestita in modo provocante. Crown, ubriaco e bellicoso, si unisce al gioco e per uno screzio attacca Robbins e lo uccide.

Tutti si dileguano per non rimanere coinvolti, lasciando Serena sola a piangere sul corpo del marito.

Crown decide di nascondersi finché le acque non si sono placate e chiede a Bess di aspettarlo. Bess chiede a Sporting Life un po' di "polverina della felicità", ma rifiuta il suo aiuto. Si avvicinano i poliziotti. Bess chiede asilo di casa in casa, ma solo Porgy è disposto ad accoglierla.

Scena II

Nella camera di Serena giace sul letto il corpo di Robbins. Gli abitanti di Catfish Row cantano uno spiritual appassionato, e raccolgono una colletta per il funerale.

Entrano un ispettore e due agenti di polizia che insistono, indifferenti affinché Robbins venga sepolto il giorno dopo.

L'ispettore, a caso, accusa dell'omicidio il vecchio e bonario Peter, che per discolarsi fa il nome di Crown.

Peter viene portato via perché testimone oculare. Si leva di nuovo lo spiritual, seguito dal lamento di Serena "Il mio uomo se n'è andato".

Più tardi, il becchino protesta perché i quindici dollari della colletta non bastano per la sepoltura. Serena teme che senza sepoltura il corpo di Robbins finirà nelle mani degli studenti di medicina, ma il becchino si impegna ad aiutarla.

Uno spiritual più leggero "Diretti verso la Terra Promessa", conclude il primo atto.

ATTO II

Scena I

Sul lungomare, Jack e gli altri pescatori stanno preparando le reti per la pesca. Clara, la moglie di Jack, lo implora di non andare perché è la stagione delle tempeste, ma Jack la rassicura. Porgy, alla finestra, canta felice "Ho un mucchio di niente", concludendo con le parole "Ho la mia ragazza, il mio Signore e la mia canzone".

I vicini osservano che da quando Bess vive con lui, Porgy è cambiato, è più felice. Entra Sporting Life.

Maria lo rimprovera e gli proibisce di vendere la sua "polverina". Arriva Frazier, l'avvocato, un'imbroglione che spenna i creduloni spacciando assistenza "legale". È venuto a divorziare Bess da Crown - benché i due non siano sposati - e quando questo fatto viene a galla, Frazier lo definisce "una complicazione" che ovviamente costerà di più a Porgy "..... Ci vuole un esperto per divorziare una donna che non è sposata.....". Per tutta la scena, il coro osserva, commenta e consiglia.

Un bianco amico, Mr. Archdale, sta cercando Porgy. Dapprima, la gente non si fida e negano di conoscere Porgy; ma poco a poco si convincono

della sua buona fede e lo aiutano ad incontrarlo.

Archdale spiega che i familiari di Peter, in carcere, "appartenevano alla mia famiglia", e annuncia che pagherà la cauzione. Archdale biasima Frazier per la sua attività criminosa. Improvvisamente, c'è una grande confusione. Una poiana vola sopra il loro capo. Porgy spiega: "Quando la poiana spiega le ali sulla tua casa, tutta la tua felicità muore".

Segue la "Buzzard Song, sul terrore che la poiana incute. Dopo la canzone, il cortile si vuota.

Sporting Life si avvicina furtivo a Bess e le chiede se viene al picnic. Le offre un po' di "polverina", che la donna rifiuta.

Dalla finestra Porgy afferra Sporting Life e gli ordina di stare alla larga da Bess. Jack e Clara, vestiti per il picnic, passano e invitano Bess ad unirsi a loro. Porgy e Bess, finalmente soli, cantano il loro duetto d'amore "Bess, tu sei la mia donna".

Emergono gli abitanti di Catfish Row, vestiti a festa, cantando "Non possiamo sederci" e vanno anch'essi al picnic. Quindi Porgy conclude la scena con un refrain dal "I Got Plenty o Nuttin".

Scena II

Kittwah Island.

Il picnic è in pieno fervore. Cantano e danzano finché Sporting Life non li interrompere con un'aria "Non è necessariamente così".

È la fine della scampagnata. Il traghetto fischia e tutti si affrettano a partire.

Bess si avvia sola, quando si sente chiamare da Crown. Bess cerca di convincerlo che ora appartiene a Porgy e Crown insiste che Bess appartiene a lui solo.

Bess inizia quello che diventerà una specie di duetto grottesco "Ma che vuoi da Bess". Si sente nuovamente il traghetto. Bess cerca di divincolarsi, ma Crown la sopraffà e la trascina nella macchia, mentre la scena si conclude.

Scena III

Poco prima dell'alba, di nuovo nel cortile di Catfish Row.

Jack e i pescatori stanno preparandosi ad uscire in barca. Dalla stanza di Porgy, esce la voce di Bess, in delirio, che rivive la scena di violenza con Crown.

È passata più di una settimana da allora. Serena si offre di pregare per lei. Viene pronunciato un incantesimo, alternato dalle risposte di Porgy.

Passa la Venditrice di Fragole, poi il Venditore di Mele, poi il Venditore di Granchi. Porgy prega. Bess chiama il suo nome: è guarita. Cantano il duetto "Voglio rimanere qui".

Maria trova Clara, piena di timori, di vedetta sulla banchina.

Improvvisamente, risuona lo scampanio temuto dell'uragano. La scena si conclude col gruppo raccolto a guardare le acque tenebrose.

Scena IV

Di nuovo nella camera di Serena.

Fuori, infuria la tempesta. Si leva lentamente un canto straordinario, quasi uno spiritual, in cui si intrecciano liberamente sei linee musicali diverse (non ci sono battute), contro uno sfondo corale sostenuto.

Il canto si fonde nello spiritual "Il Signore scuote il cielo". Poi, un lampo ed un tuono improvviso. Clara, la più preoccupata perché il marito Jack è in balia delle acque, stringe al petto il figlioletto e riprende una parte di "Summertime".

Il canto di gruppo cambia d'umore con "C'è qualcuno che bussa alla porta", sottolineando che è la morte.

D'improvviso, si precipita nella stanza Crown, accusando gli altri di non averlo lasciato entrare. Accosta Bess che si tira indietro: "Il mio uomo è ora Porgy".

Scoppia una zuffa fra Porgy e Crown. Serena ammonisce Crown a comportarsi bene, o Dio lo fulminerà. Crown replica con una canzone di sfida "Una donna dai capelli rossi".

Clara, in un attacco isterico, lascia il figlioletto nelle braccia di Bess e si lancia fuori nella tempesta.

Crown, conscio che gli altri hanno tutti paura, li sferza sarcasticamente "Sono l'unico vero uomo di questa stanza" e si lancia sulle orme di Clara, ma non senza ammonire Bess che ritornerà a prenderla.

I vicini riprendono lo spiritual "libero", e l'atto si conclude.

ATTO III

Scena I

L'atto si apre con una quieta musica pastorale.

Il coro sta lamentando Clara, Jack e Crown, creduti persi nella tempesta, quando entra Sporting Life che ride cinicamente.

Maria lo rimprovera, ma Sporting Life la deride, alludendo al fatto che Bess ha "due uomini".

"Quando ha due uomini, è quasi certo che si scanneranno e la polizia verrà a prendersi i resti".

Bess è alla finestra con in braccio il bimbo di Clara e canta "Summertime".

Appena il cortile è deserto, Crown si insinua furtivo e striscia sotto la finestra di Porgy.

Sopra il suo capo, le scuri si aprono piano ed esce un braccio con una lama. La lama scende e trafigge la schiena di Crown.

Porgy si sporge e con ambo le mani stringe la gola dell'avversario e l'uccide, per poi lanciarlo lontano. Il riso trionfale di Porgy chiude la prima scena.

Scena II

Il mattino dopo, l'ispettore e il magistrato inquirente, entrambi bianchi, indagano sull'omicidio. Serena si finge ammalata.

Le altre donne sostengono di non saperne nulla. Mentre Bess aiuta Porgy ad uscire, entra Sporting Life, che osserva senza parlare.

Quando i funzionari dicono a Porgy che dovrà venire ad identificare il cadavere di Crown, Porgy diventa isterico.

Bess lo incoraggia ad andare, ma di chiudere gli occhi quando dovrà guardare Crown.

Come Porgy viene portato via, Sporting Life si avvicina ridendo a Bess e

convince la donna che Porgy rimarrà in carcere "Forse un anno, forse due anni, forse.....".

Le offre un po' della sua "polverina della felicità", che Bess finisce con l'accettare.

Sporting Life canta "C'è una nave che sta per partire per New York " e convince Bess ad andare via con lui.

Bess crede che Porgy non ritornerà più, e tentenna. Sporting Life le offre un'altra cartina di "polverina della felicità. Bess questa volta rifiuta, e Sporting Life lascia la droga sulla sua porta.

Sporting Life è certo della sua vittoria finale.

Scena III

L'ultima scena comincia con un lungo preludio, mentre in Catfish Row si svolge la routine quotidiana.

Il coro esplode nella canzone "Buongiorno, sorella".

Mentre la canzone sta per finire, c'è confusione nel cortile: è Porgy che ritorna a casa. È trionfante e porta regali.

Chiama Bess. I vicini, imbarazzati, stanno zitti. Porgy è confuso. Vede che Serena ha in braccio il bimbo di Clara. Porgy sta diventando sempre più agitato e sospettoso.

Maria cerca di calmarlo "Quella donna non è degna di te". Insieme a Serena e Maria, Porgy canta con passione "Bess, dove è la mia Bess?".

Porgy è ancora confuso, convinto che Bess sia morta, e apprende estaticamente che è viva "Dov'è andata Bess? New York".

Porgy vuole sapere dove è New York. Ordina che gli si porti il carretto e parte per New York, ovunque sia, per trovare Bess.

Come lascia il cortile, il coro si unisce in un finale quasi-spiritual "Signore, sono sulla mia strada" che conclude l'opera.

UMBERTO GIORDANO

ANDREA CHÉNIER

ATTO I

È un pomeriggio d'estate del 1789.

Nel castello della famiglia Coigny vi è una frenetica attività, ove la servitù sta completando i preparativi per un ricevimento.

Carlo Gérard, uno dei lacché, aiuta alcuni colleghi a trasportare un sofà, riassetta i suoi cuscini e poi lo apostrofa quale simbolo della decadenza degli aristocratici, immaginandosi le conversazioni qui sopra avvenute tra le dame sfiorite ed i loro "cicisbei".

Curvo sotto il peso, il suo vecchio padre fa enormi sforzi con un altro pesante mobile.

Egli è stato un servo della famiglia Coigny per sessant'anni, e l'angoscia di Gérard di fronte alla situazione del vecchio non fa che alimentare la fiamma del suo a lungo covato odio per il sistema che impone tali condizioni, nonché la sua convinzione che tutto ciò non deve, non dovrà durare.

Però l'odio di Gérard non è diretto indiscriminatamente contro tutti gli aristocratici, come si nota allorché Maddalena de Coigny entra con sua madre, la Contessa, e con la sua cameriera personale, la mulatta Bersi.

Mentre la Contessa controlla i preparativi e Maddalena trasognata medita sulle misteriose qualità del crepuscolo, Gérard rivela la sua appassionata adorazione per la bella fanciulla.

La Contessa, avendo fatto presente a Maddalena che essa non ha ancora indossato il suo abito, continua la sua ispezione delle stanze; la figlia, dopo essersi amaramente lamentata per la scomodità dei vestiti alla moda, si ritira per indossare una "bianca veste ed una rosa in testa". Gli invitati cominciano ad arrivare e la Contessa li saluta ad uno ad uno facendo loro graziosi complimenti.

Tre degli invitati entrano insieme: Fléville, un romanziere avanti negli anni, Fiorinelli, un musico, ed il poeta Andrea Chénier che Fléville presenta come "un che fa versi e che promette molto".

Allorché arriva un abate da Parigi, la conversazione assume in breve toni politici, ma le sue notizie sono spiacevoli e la compagnia ha voglia di divertirsi, così il soggetto viene lasciato cadere e tutti rivolgono la loro attenzione ad un grazioso tableau di pastori e di pastorelle che cantano.

La Contessa invita poi Chénier, nelle sue vesti di intraprendente poeta, a favorirli con alcuni dei suoi versi. Egli rifiuta, e Maddalena e i suoi amici decidono di fare una scommessa a sue spese: essa lo stimolerà a poetare.

Essa non ha maggior successo di sua madre all'inizio, ma opponendole il suo rifiuto Chénier menziona la parola "amor" - anatema per le giovani dame anti-romantiche-e tutti scoppiano a ridere.

Tutto ciò provoca in Chénier un'ardente risposta che è divenuta poi nota come l'improvviso ("Uno di all'azzurro spazio") ove egli difende l'amore, in particolare l'amore per la patria, ed insulta l'indifferenza degli aristocratici verso la sofferenza.

Tutti i presenti si ritengono oltraggiati - ad eccezione del lacché Gérard, che sta per dare una dimostrazione proprio a questo proposito, avendo predisposto l'esibizione di una banda di poveri contadini durante il ricevimento.

E quando ciò avviene, la Contessa, infuriata, licenzia su due piedi Gérard, che, dopo un discorso di orgogliosa indipendenza, strappa di dosso la livrea odiata e volta definitivamente le spalle all'inservimento, portando via con sé il padre confuso.

La Contessa si abbandona sul sofà, mezza svenuta.

Con l'aiuto di ristori vari poi si rimette, e dopo essersi scusata con i suoi ospiti, ordina che si riprendano le danze.

ATTO II

Parigi, giugno 1794.

Chénier, è solo ad un tavolo del Cafè Hottor ed attende l'amico Roucher. Lì vicino un "altare" dedicato all'assassinato Marat.

Bersi, abbigliata da "meravigliosa", è mescolata tra la folla che si assiepa li attorno, ed attende l'occasione di parlare inosservata con Chénier.

Essa ha capito che qualcuno la sta osservando e fa di tutto per sviare i suoi sospetti manifestando entusiasmo per la vita rivoluzionaria ed indifferenza per la carretta che passa, che essa segue insieme al resto della folla.

Arriva Roucher. Egli è riuscito a procurarsi un passaporto per Chénier, la cui vita è in pericolo, e lo sollecita ad usarlo.

Chénier esita a farlo, giacché il ricercare la salvezza sarebbe ora un rinnegare la sua fiducia nel destino, un destino che egli pensa stia per sbocciare in un idillio.

Egli spiega di aver ricevuto numerose lettere da una donna sconosciuta. Roucher è più cinico; le lettere potrebbero essere una trappola, la loro autrice semplicemente una "meravigliosa" della vita dissoluta.

Momentaneamente convinto, Chénier, pur contro voglia, aderisce alla proposta ed i due amici osservano il passaggio di un gruppo di rappresentanti della rivoluzione. Tra loro vi è Gérard.

Si sta facendo sera, le pattuglie sono in marcia ed i lampioni vengono accesi.

A questo punto, appare una donna proveniente dal ponte Péronnet ed è subito evidente che si tratta di Maddalena di Coigny benché vestita da semplice cucitrice.

Ritorna Chénier, ma, non riconoscendo in un primo tempo Maddalena, è sorpreso dall'incontro. Essa gli ricorda le parole che egli le aveva rivolto nel castello della madre, indi, portatasi sotto un lampione, si tira indietro il cappuccio.

Essa viene simultaneamente riconosciuta tanto da Chénier quanto da una spia della rivoluzione che, non visto, se ne va di soppiatto da Gérard.

Maddalena chiede protezione a Chénier. Essa è ormai sola al mondo e si affida completamente alla compassione del poeta.

Questo appello da parte della bella fanciulla che l'aveva così fortemente attratto al loro primo incontro, fa capire a Chénier d'essere innamorato di

lei. Egli ammette il suo amore, ed impara che esso è corrisposto ed i due affermano che affronteranno insieme i pericoli, il terrore, fino in fondo.

Lo sfogo del loro reciproco amore viene presto interrotto dal ritorno della spia accompagnata da Gérard. Gérard, la cui passione per Maddalena era stata covata per anni, cerca di reclamare la donna per sé.

Essa viene precipitosamente portata via dal fedele Roucher, che non ha mai cessato di vigilare sull'amico, e Chénier sguaina la spada scagliandosi su Gérard.

I due si battono a duello, Gérard è ferito, Chénier fugge ed alla folla dei suoi sostenitori, che si è velocemente ammassata al rumore del tafferuglio, Gérard dichiara con insistenza che l'assalitore era un "ignoto".

ATTO III

L'azione si svolge in una grande stanza al pianterreno usata per le sedute del Tribunale Rivoluzionario.

Mathieu incoraggia una folla di cittadini a contribuire con denaro od in natura alle spese delle guerre, nelle quali la Francia è attualmente coinvolta su tutte le frontiere.

Egli riscuote scarso successo fino a che non arriva Gérard che mette in pratica le sue più efficaci doti d'arte oratoria che portano non soltanto a doni di denaro e gioielli ma anche all'offerta di una giovane recluta che viene presentata da sua nonna, la vecchia Madelon.

La folla esce e la stanza viene allestita per fungere da tribunale.

La spia di Gérard gli fa il suo rapporto. Chénier, gli dice, è stato catturato con l'espresso proposito di tendere una trappola a Maddalena.

Egli consiglia a Gérard di formulare in fretta l'imputazione per Chénier.

Gérard esita, in lotta con la sua coscienza. Umanismo miscuglio di disinteressato idealismo e di egoistica passione, egli ritiene repellente la macchinazione di questa falsa accusa, ma alla fine i suoi più bassi istinti hanno il sopravvento in lui.

Egli ha appena firmato e consegnato il funesto documento allorché entra Maddalena. All'oscuro dell'ardente passione di Gérard per lei, essa è venuta a chiedere aiuto del suo lacché di un tempo per ottenere il rilascio del suo amato.

Gérard, togliendole all'istante ogni illusione, ammette d'aver usato uno

stratagemma per poterla trovare, spinto dalla passione incrollabile da lei ispiratagli durante i lunghi anni di servitù.

Per tutta risposta Maddalena offre se stessa in cambio della salvezza di Chénier, e racconta la storia delle sue sofferenze dalla notte dell'incendio della casa di famiglia allorché sua madre venne uccisa nel tentativo di difenderla, e come, trovandosi ormai sola al mondo, essa trovò sostegno dapprima nell'autosacrificio della sua devota cameriera Bersi e poi nell'amore di Chénier che le ridiede la volontà di vivere.

Gérard è completamente sopraffatto da questo altruistico amore, così diverso dalla sua egoistica lussuria.

Il suo idealismo rinasce ed egli desidera soltanto la felicità della donna da lui così recentemente desiderata e decide di salvare Chénier nell'interesse di lei.

A questo punto gli viene presentata la lista dei prigionieri che dovranno comparire davanti alla corte. Tra essi vi è già il nome di Chénier, ma, avendolo messo in questo grave pericolo, adesso lo salverà.

Il pubblico entra nella stanza del tribunale discutendo e facendo a gomitate per i posti, seguito dai giurati e giudici.

Fouquier-Tinville, il Pubblico Accusatore, Dumas e il Presidente, prendono il loro posto.

I prigionieri, incluso Chénier, vengono fatti entrare ed il "processo" ha inizio. Quando viene il suo turno, Chénier risponde con coraggio alle accuse, ammettendo d'essere stato soldato ed uomo di lettere, ma sempre spinto da motivi assolutamente onorevoli e patriottici.

Quando Fouquier-Tinville chiama i testimoni, Gérard si fa avanti ed ammette la falsità delle sue accuse.

Ma la sua arte oratoria non ha successo e l'opposizione aumenta. Mentre i giudici deliberano, egli e Chénier si scambiano un commosso abbraccio, durante il quale Gérard gli addita Maddalena.

Chénier è confortato, ma il verdetto è un risultato inevitabile: egli è condannato al patibolo e viene portato via.

Maddalena crolla a terra, lanciando un grido disperato.

ATTO IV

La prigionie di Sant. Lazare.

Nella notte che precede l'esecuzione, Chénier sta scrivendo uno dei suoi famosi scritti in una frenesia d'ispirazione.

Lo legge ad alta voce al fedele amico Roucher. È l'addio di un poeta alla vita.

Terminata la lettera e partito Chénier, si sente bussare alla porta. Vengono fatti entrare Maddalena e Gérard i quali spiegano al carceriere che Maddalena prenderà il posto di una giovane donna che è stata condannata a morte per il giorno seguente.

Un sostanzioso allettante dono in oro e gioielli convince il carceriere ed un lasciapassare cambia di mano.

Gérard, in lacrime, esce per fare un ulteriore sforzo per ottenere l'intervento di Robespierre.

Maddalena e Chénier sono riuniti.

Al levarsi del sole di quest'ultima fatale alba, gli innamorati, dimentichi di tutto il resto, attendono l'eternità che li ricongiungerà al di là di ogni possibilità di separazione.

UMBERTO GIORDANO

FEDORA

ATTO I

A Pietroburgo, nel salotto di Vladimiro Andrejevich, in una notte d'inverno del 1881.

La principessa Fedora Romazoff che il giorno dopo sposerà Vladimiro, lo sta aspettando.

Improvvisamente entrano un ufficiale di polizia e il nobile De Siriex sorreggendo Vladimiro: gli hanno sparato. L'ispettore Gretch interroga i domestici, ed apprende così che Vladimiro è stato ritrovato ferito in un padiglione solitario e che un uomo è stato visto fuggire dopo gli spari.

Il padiglione era stato affittato ad una vecchia signora, e proprio una vecchia, quel giorno, era venuta a portare una lettera a Vladimiro.

Ma quella lettera, riposta in un cassetto, ora non c'è più. Fedora giura sulla sua croce bizantina che la morte di Vladimiro sarà vendicata ("Su questa santa Croce").

Anche il piccolo servo Dimitri ricorda che un uomo era venuto a trovare il conte nel pomeriggio: forse è stato lui a far sparire la lettera.

L'uomo si chiama Loris Ipanov, è un amico dei nichilisti e abita proprio lì di fronte. Ma il palazzo, perquisito dalla polizia, è ormai deserto.

ATTO II

Fedora vive ora a Parigi. Nella sua casa si sta svolgendo un ricevimento e c'è anche Loris Ipanov, che Fedora ha seguito fino a Parigi per vendicare Vladimiro.

Loris si è innamorato di Fedora e le dichiara il suo amore, ma la donna sembra respingerlo; Loris non vuole credere al suo rifiuto ("Amor ti vieta").

Fedora gli annuncia che il giorno dopo tornerà in Russia. Loris è

disperato perché non potrà seguirla in patria per riabbracciare la vecchia madre, essendo condannato all'esilio.

Loris confessa quindi di aver ucciso Vladimiro: Fedora lo prega di ritornare più tardi, quando il ricevimento si sarà concluso, per raccontarle tutta la verità.

Rimasta sola, la principessa scrive una lettera al generale della polizia imperiale russa accusando Loris di omicidio. Poi avverte l'ispettore Gretch: quando Loris uscirà da casa sua, potranno arrestarlo.

Loris torna da Fedora e le confessa di aver ucciso Vladimiro perché era diventato l'amante di sua moglie ("Mia madre, la vecchia madre").

La sera dell'omicidio li aveva scoperti insieme: Vladimiro gli aveva sparato ferendolo e lui aveva risposto al fuoco uccidendolo.

Fedora comprende di amare quell'uomo, che ha ucciso non per fini politici ma per difendere il suo onore: lo abbraccia e lo convince a rimanere con lei quella notte.

ATTO III

Loris e Fedora, innamorati felici, vivono nella villa di lei nell'Oberland bernese, in Svizzera. Con loro c'è anche l'amica Olga, che riceve una visita di De Siriex, pronto ad invitarla ad una gita in bicicletta. De Siriex rivela a Fedora che il fratello di Loris, a causa della lettera accusatoria spedita da Fedora, è stato arrestato con l'accusa di complicità dell'omicidio e rinchiuso nella fortezza sulla Neva.

Una notte il fiume è straripato ed il giovane è morto affogato: la loro vecchia madre, appresa la notizia, è morta di crepacuore.

Fedora è sconvolta dal dolore: è la colpevole delle due morti.

Loris ha ricevuto delle lettere dalla Russia. Un amico gli svela la morte del fratello Valeriano e della madre: la colpevole è una donna che vive a Parigi e che ha scritto una lettera denunciandoli.

Fedora confessa a Loris di essere la colpevole, chiede perdono, ma lui la maledice.

Fedora ingerisce il veleno nascosto nella croce bizantina, che porta sempre al collo. Loris supplica il medico di salvarla, ma Fedora spira tra le braccia dell'amato affranto.

MIKHAIL GLINKA

RUSLAN E LJUDMILLA

ATTO I

Nella città di Kiev, in età precristiana.

Il principe Svetozar festeggia il matrimonio della figlia Ljudmila con il guerriero Ruslan. Il cantore Bajan intona versi sulle difficoltà della vita, anche per gli sposi. Si mostrano offesi i due altri pretendenti: il vile e rozzo Farlaf, e il delicato Ratmir. Al culmine della cerimonia, calano misteriose tenebre; dopo pochi istanti Ljudmila è scomparsa. Svetozar la promette in sposa a chi la saprà ritrovare. I tre pretendenti partono alla sua ricerca.

ATTO II

Scena I

Ruslan incontra il saggio Finn, che gli rivela il nome del rapitore di Ljudmila: il mago Cernomor. Egli deve anche temere gli intrighi di Naina, la sua amata di un tempo, oggi una vecchia strega gobba, che sicuramente vorrà ostacolare la felicità di Ruslan.

Scena II

Naina promette il suo aiuto a Farlaf nell'impresa di trovare Ljudmila.

Scena III

In un campo di battaglia appare a Ruslan un'enorme testa, che gli soffia contro una tempesta. Egli la trafigge con la lancia e s'impadronisce della sua splendida spada. La testa apparteneva al corpo di un gigante, decapitato dal nano Cernomor, suo fratello.

ATTO III

Naina attira i combattenti nel suo regno incantato. Giovani fanciulle adescano i viandanti con i loro canti voluttuosi. Gorislava, la schiava-sposa abbandonata da Ratmir, raggiunge il suo uomo mentre questi è preda dell'incanto. Anche Ruslan è inizialmente accecato dalle visioni. Sta per dimenticare Ljudmila, quando appare Finn che, con la sua bacchetta magica, fa sprofondare quel regno d'illusione. I prodi devono perseverare nell'impresa.

ATTO IV

Ljudmila langue prigioniera nel castello incantato di Cernomor, che giunge con il suo sfarzoso seguito. Alcuni negretti portano su numerosi cuscini la sua lunghissima barba. Dopo le danze, giunge Ruslan. Cernomor addormenta Ljudmila e si precipita al combattimento. Il duello è favorevole a Ruslan, che taglia la barba del mago, mettendo fine al suo potere; ma il sonno di Ljudmila pare senza risveglio. Tutti partono verso sud, alla volta di Kiev.

ATTO V

Scena I

Di notte, durante il viaggio, Ruslan, Ratmir, Gorislava e Ljudmila, addormentati, si apprestano al riposo. Gli schiavi annunciano che la principessa è nuovamente sparita. Sopraggiunge Finn, che dona a Ratmir l'anello magico che potrà ridestare la principessa.

Scena II

In una delle sale del principe di Kiev, Ljudmila dorme nel suo sonno incantato. È stato Farlaf a ricondurla dal padre, dopo averla rapita con l'aiuto di Naina, ma non è in grado di ridestarla. Il sonno viene interrotto solo dall'arrivo di Ruslan, Ratmir e Gorislava, che recano l'anello magico. Il popolo in festa glorifica gli dèi, la patria e la coppia, finalmente riunita.